

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B -

La liturgia odierna orienta il nostro cuore alle ultime realtà, a quando avverrà il ritorno glorioso del Figlio dell'uomo, il Signore Gesù Cristo. Questo annuncio è per illuminare la nostra esistenza di speranza. Tutta la vita dei cristiani è caratterizzata da questa tensione verso il Regno, verso quei cieli e terra nuovi promessi da Dio nella risurrezione di Gesù.

Da centinaia di migliaia di anni l'uomo alza al cielo lo sguardo estasiato per godere dello spettacolo offerto dagli astri che brillano nel buio della notte, dall'alba e dal tramonto del sole con i suoi colori vivi e fiammeggianti. La volta stellata, la luna e il sole sono simboli di eternità, simboli di ciò che non passa mentre gli uomini di ogni epoca si avvicinano sotto la loro luce. Eppure il Vangelo di oggi ci dice che anche le grandi luci del cielo un giorno si spegneranno e tutto avrà fine (Mc 13, 24-25). Anche ciò che sembra eterno un giorno terminerà la sua corsa. Gesù vuol farci comprendere che il mondo così come lo conosciamo terminerà, cioè l'ordine presente delle cose in cui l'uomo vive è destinato a mutare completamente per lasciare posto ad un'umanità nuova al cui centro starà Gesù, il Figlio dell'uomo. Questa pagina di Vangelo non rappresenta un castigo o un'oscura minaccia, ma la 'beata speranza' dei cristiani, la venuta cioè del Signore Gesù Cristo "Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi" (v. 26). La sofferenza che angoscia l'uomo ottiene come risposta da parte di Dio la manifestazione del Figlio. Gesù non ha l'intenzione di incutere paura ma solo di insegnare 'come' prepararsi e 'cosa fare' nell'attesa del grande evento. Egli suggerisce l'immagine di una pianta che si risveglia dal letargo invernale e vive la sua primavera. Le prime gemme che fioriscono sono il segno della stagione che cambia. Così la storia che viviamo è come una pianta che giunge a maturazione. Il destino dell'universo è quello di giungere a maturazione e la nostra primavera è Gesù Cristo: "Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte" (v. 29). La storia non va verso la fine, ma verso l'incontro con Dio. Dio ci chiede di percepire la sua azione discreta e continua nel quotidiano, un quotidiano che a volte ci fa dimenticare che siamo pellegrini in cammino. In questo tempo segnato dall'incertezza e dalla caducità, il cristiano ha un punto di riferimento sicuro e stabile: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (v. 33). Solo la Parola di colui verso il quale camminiamo non muterà, solo la Parola di Dio rimane come 'stella polare' che orienta il cammino della storia. Il nostro compito è quello di vegliare e pregare lavorando in pace e con fede affinché il nostro impegno collabori con l'operare di Dio che prepara per noi cieli e terra nuova attraverso un travaglio doloroso ma anche pieno di speranza, travaglio che non è però quello di un'agonia, ma di un parto.

Sorelle Clarisse. Monastero di S. Micheletto